

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

ai primi di giugno si svolgerà a Ginevra la conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che dovrà affrontare la drammatica e delicata questione dello sfruttamento del lavoro minorile;

secondo le stesse stime dell'OIL i minori attualmente sfruttati nel lavoro in tutto il mondo sarebbero 250 milioni, di questi il 61 per cento è localizzato in Asia, il 32 per cento in Africa, il 7 per cento in America Latina;

di questi bambini 120 milioni lavorerebbero a tempo parziale, mentre il resto impiegato a tempo pieno (in pratica dall'alba al tramonto) non frequenterebbe più la scuola o peggio ancora non l'avrebbe mai frequentata;

i lavori cui sono destinati questi minori sono tra i più dannosi per la salute (miniere, conerie, agricoltura e pesca) ed in alcuni casi i bambini vengono addirittura incatenati per impedirne la fuga;

tutto ciò avviene nonostante la Convenzione sui diritti dell'infanzia entrata a fare parte della legislazione internazionale il 2 settembre 1990, nove mesi dopo essere stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

a tutt'oggi le Isole Cook, l'Oman, la Somalia, la Svizzera, gli Emirati Arabi Uniti e gli Usa non hanno ratificato questa convenzione;

ad ulteriore dimostrazione delle forti resistenze ad affrontare il dramma dello sfruttamento dei minori è da segnalare il rifiuto da parte di molti paesi aderenti al Wto (World Trade Organization) di discutere il problema durante il vertice

tenutosi nel 1997 a Singapore per la liberalizzazione del Commercio mondiale;

anche nel nostro Paese si parla di una cifra variabile tra 230 mila e 500 mila bambini tra i 5 anni ed i 14 che sono sottratti ai naturali diritti dell'infanzia e costretti al lavoro e ad abbandonare degli studi;

questo fenomeno del lavoro minorile non investe solo il nostro Paese ma, in maniera a volte più grave, tutti i paesi maggiormente industrializzati;

è indubbio che l'impiego del lavoro minorile sia la forma più ignobile con cui si manifesta la corsa al ribasso dei costi e al vilipendio dei diritti dei lavoratori nella cosiddetta globalizzazione dei mercati, ma è altrettanto evidente che la lotta a questa nuova forma di schiavismo alle soglie del nuovo secolo non può essere combattuta se non si affianca alla repressione del fenomeno un'altrettanta efficace politica di aiuti allo sviluppo;

a questo sfruttamento si aggiunge la drammatica realtà dell'industria del sesso e la scomparsa dei minori, molto spesso destinati al mercato clandestino della vendita degli organi;

impegna il Governo

ad appoggiare nella conferenza di giugno a Ginevra la posizione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro che intende arrivare ad un'intesa che porti i governi all'adozione di una dichiarazione che fissi i principi irrinunciabili della tutela del lavoro e della persona ed in particolare: la libertà sindacale, la libertà di negoziazione collettiva, il divieto di lavoro minorile, il divieto di ogni forma di schiavismo, il divieto di discriminazione basato sul sesso;

ad impegnarsi per l'istituzione del « Social Label », ovvero del marchio sociale da attribuire esclusivamente ai paesi che si impegneranno a rispettare le regole internazionali anche in materia di lavoro minorile;

a farsi promotore di impegni multilaterali volti ad incrementare progetti nel campo dell'educazione e del recupero dei soggetti minori emarginati e sfruttati;

ad impegnarsi nelle sedi internazionali preposte affinché si arrivi ad un aumento complessivo dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, sino a raggiungere l'impegno preso, anche dal nostro Paese di destinare a questo scopo una quota corrispondente allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

(1-00262) « Manca, Sbarbati, Mazzocchin ».

La Camera,

atteso che:

l'entrata del nostro Paese nell'Unione monetaria europea prescrive, per lo stesso, una serie di adempimenti al pari degli altri *partners* europei;

è necessaria una politica comune tra tutti i Paesi aderenti all'Unione europea per quanto riguarda gli aspetti fiscali, economici e di sviluppo dell'occupazione;

nel nostro Paese il Governo è già intervenuto in materia di interessi sui mutui per la casa chiedendo alle banche mutuanti di diminuire il tasso dei prestiti già contratti e di fissare al 5 per cento il tasso da praticare sui prestiti nuovi;

per il differimento del pagamento dell'imposta di successione permane in Italia una normativa per la quale lo Stato pratica un tasso di interesse del 9 per cento annuo, il doppio circa dell'interesse legale;

prima che il decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, articolo 38, comma 2,

lo portasse al 9 per cento, il tasso di interesse a favore dello Stato per la rateizzazione dell'imposta di successione era fissato al 5 per cento;

l'aliquota stabilita dal decreto legislativo n. 346 del 1990 non è stata mai più aggiornata;

la questione riveste carattere di particolare gravità considerando che le aliquote dell'imposta di successione raggiungono anche il 30 per cento del valore dei beni, sicché la determinazione dell'interesse per dilazionare il pagamento dell'imposta di successione è prossimo ai limiti dell'usura;

era allo studio del ministero delle finanze un progetto per ridurre le aliquote di cui sopra, proprio al fine di renderle più eque e di adeguare alla normativa europea un regime fiscale attualmente fuori dai canoni comunitari;

impegna il Governo

ad operare perché sia rivista la normativa che prevede un tasso di interesse a favore dello Stato del 9 per cento annuo (decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, articolo 38, comma 2), adeguandola al tasso legale di interesse, favorendo il raggiungimento di una maggiore equità in materia, riconducendola all'interno dei canoni comunitari.

(1-00263) « Di Luca, Vito, Martino, Biondi, Marzano, Urbani, Rebuffa, Donato Bruno, Mancuso, Colletti, Paroli, Scajola, Romani, Possa, Berruti, Bertucci, Armosino, Mammola, Palmizio, Floresta, Garra, Viale ».